

IL TEMA

Per tre giorni alla Gregoriana esperti a confronto da quattro continenti. Don Chiodi: pastorale e teologia morale devono crescere insieme

«Rivoluzione Amoris laetitia Ecco come colmare il ritardo»

PAOLA COLOMBO

Pastorale e teologia morale, norma e coscienza, discernimento e misericordia, vita di famiglia e scelte di fede. Sono i temi che saranno affrontati nel corso di un grande convegno organizzato dall'11 al 14 maggio dalla Pontificia Università Gregoriana e dal Pontificio Istituto Teologico "Giovanni Paolo II" su "Pratiche pastorali, esperienza di vita e teologia morale: *Amoris laetitia* tra nuove opportunità e nuovi cammini (vedi box sotto). Un appuntamento di grande rilievo con decine di relatori da quattro continenti. Ne parlano con don Maurizio Chiodi, teologo morale, bioeticista, docente, oltre che membro del comitato scientifico del convegno.

Amoris laetitia impone di riflettere allo stesso tempo su pratiche pastorali e teologia morale per mettere a fuoco nuove e più adeguate risposte alle tante e mutate esigenze del nostro tempo. Come mai, a oltre 5 anni dalla pubblicazione, stiamo ancora cercando percorsi adeguati per dare concretezza alle grandi sollecitazioni di questo documento?

Il rapporto tra pratiche pastorali e teologia - anche quella morale - è un punto nodale di AL: Francesco mette in guardia da "una morale fredda da scrivania" (AL 312), nella quale si perda di vista l'accompagnamento, il discernimento e l'integrazione, che sono il "tripode" su cui si costruisce il cap. VIII, ma ancor più, potremmo dire, la complessiva pastorale della famiglia e addirittura tutta la pratica pastorale. Accompagnare significa andare a cercare l'altro/a dove si trova e non limitarsi ad aspettare che venga da noi. Discernere vuol dire distinguere le differenze, caso per caso, anche se ciò è ben diverso dal far diventare ogni situazione "legge a se stessa". Integrazione è il contrario di "emarginare" e signifi-

fica coinvolgere e far partecipare alla comunione ecclesiale, nei suoi servizi e nelle sue azioni pastorali. Tra teologia e pastorale, tra teoria e pratica c'è un continuo rimando: la teologia riflette sulla prassi, in modo "critico", mostrandone istanze, implicazioni, significati e sviluppi, e reciprocamente la pratica stimola e istruisce la teoria, poiché è facendo il bene che si aprono nuove vie di bene. La riflessione ha dunque un debito radicale nei confronti della pratica. Noi pensiamo mai "a freddo", ma sempre a procedere dall'esperienza, certo anche pronti a metterla in questione, quando è il caso. Alla domanda sul "ritardo" nel mettere in atto AL, risponderò che i tempi della Chiesa sono sempre più lunghi e si misurano nell'arco dei decenni o dei secoli. AL ha introdotto un "soffio" di rinnovamento che richiede tempo, ha attivato un processo - come ama dire Francesco - che esige impegno e anche fatica, per continuare a testimoniare il vangelo nelle nostre famiglie.

Quali sono gli ambiti della teologia morale che, alla luce di Amoris laetitia, sollecitano una revisione più coraggiosa per affrontare meglio le nuove sfide pastorali? Il "nodo" che oggi blocca la teologia morale è, a mio parere, il "conflitto" tra norma e coscienza, rispettivamente identificate con oggettivo e soggettivo. La giustapposizione di tali livelli porta a oscillare tra la norma oggettiva che sarebbe conosciuta dalla ragione e la coscienza che coinciderebbe con il soggettivo. Occorre invece partire dalla coscienza: è infatti nelle esperienze buone del vivere - che "formano" la coscienza - che risuona quella "voce" nella quale, come dice *Gaudium et spes* 16, ci parla Dio stesso. A questo bene dà parola la norma universale. Questa non è conosciuta in modo innato dalla "ragione", ma a procedere dalle esperienze particolari, sia personali sia culturali. La norma dunque suppone e custodisce le buone relazioni del vivere, mettendoci in guardia dal male e chiamandoci alla dedizione nei con-

fronti del bene, cui essa rimanda. Da qui il suo carattere simbolico. **Nel convegno si affronteranno alcuni nodi fondamentali, come la misericordia, il discernimento, la coscienza rimessi al centro del dibattito teologico dal pontificato di papa Francesco, anche alla luce della diffusa fragilità delle relazioni nella nostra società. Come mai la riflessione su questi aspetti era rimasta così in ombra?** Il Convegno ha una portata molto ampia, che si iscrive bene nel processo sinodale che sta vivendo tutta la Chiesa. Gli studiosi che si incontreranno, laici e chierici, uomini e donne, sposati e no, provengono da diversi continenti. Tutte le relazioni affronteranno il grande tema della famiglia, attente a declinare teologia e pastorale, ma con differenti prospettive teologiche, dall'epistemologia teologica alla sacramentaria, dall'ecclesiologia alla pastorale, dalla morale fondamentale alla morale "speciale". Tra questi temi, certo, ci sono i grandi temi della misericordia, il discernimento e la coscienza. La miseri-

cordia è spesso confusa con l'arrendevolezza e così viene messa in conflitto con la giustizia di Dio. Essa è, invece, il nucleo del Vangelo: è l'atto con cui Dio ci salva per grazia. Nessuno ha crediti da vantare innanzi a Dio. Questo dono gratuito non ha nulla di magico, ma impegna la nostra libertà, diventando chiamata a essere misericordiosi verso gli altri così come Dio lo è con noi. A meno di tanto noi stessi perdiamo la misericordia gratuitamente ricevuta. AL ha articolato il vangelo della misericordia con la vita della famiglia in tutti i suoi aspetti. La coscienza morale, in quanto risposta libera al dono che ci precede, è originariamente responsabile. Con espressione efficace AL dice: "noi siamo chiamati a formare, non a pretendere di sostituirle" (AL 37). L'espressione è molto forte, se pensiamo che la coscienza non è una parte di noi stessi, ma coincide con la nostra identità. Formare la coscienza, dunque, non è limitarsi a dare un insegnamento teorico, ma implica buone esperienze, che si

danno nella pratica effettiva. Per questo, matrimonio e famiglia sono un luogo privilegiato e paradigmatico per la formazione della coscienza, perché toccano le relazioni fondamentali - filialità, paternità e maternità, sponsalità, fraternità, sororità - e gli eventi originari della vita, dal nascere al morire, dal soffrire all'invecchiare, dall'amare all'educare. Il discernimento è strettamente legato alla coscienza, perché ne è la virtù fondamentale, quella che i greci e i latini chiamavano la saggezza e il linguaggio biblico la sapienza. Esso non è un atto episodico, ma un modo di agire e costante. Come dice Francesco è la virtù del "bene possibile". È una virtù che sta nel mezzo, tra un bene ideale, ma irraggiungibile, e un bene arbitrario, che sarebbe soltanto il proprio. In quest'ottica AL tratta delle questioni complesse che sono i divorziati risposati e del conviventi. Ribadendo la bellezza del sacramento, invita a rendere queste situazioni difficili, nella loro diversità, dei luoghi di cammini possibili di accompagnamento e di integrazione ecclesiale, nell'ottica del discernimento.

È possibile che teologia morale e pastorale seguano una loro strada di sviluppo senza determinare una nuova riflessione sulla dottrina?

Teologia morale e pastorale non sono altro dalla dottrina, ma ne sono parte integrante. Nella sua totalità, la "dottrina" cristiana rimanda ad un evento, la vicenda storica di Gesù, che essa è chiamata continuamente a comprendere. "Progredire" nell'intelligenza di questo evento significa riattingere sempre daccapo alla sua ricchezza, riattualizzandolo ogni volta. Questo richiede una "fedeltà creativa". Soprattutto oggi, la famiglia è un luogo fondamentale e privilegiato di questa sfida, nella quale è impegnata tutta la Chiesa. Ne va della sua vita e della sua testimonianza.

TRA I TEOLOGI SCELTI PER LA GRANDE ASSISE, ANCHE DONNE E LAICI SPOSATI

Un'agenda pastorale realistica per le famiglie del nostro tempo

La Pontificia Università Gregoriana, e il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Soltanto sei italiani (Maurizio Chiodi, Antonio Autiero, Pier Davide Guenzi, Giuseppe Bonfrate, Alfonso Amarante ed Emilia Palladino) tra le decine di teologi di livello internazionale che dall'11 al 14 maggio saranno protagonisti alla Gregoriana di Roma del Convegno internazionale di teologia morale *Pratiche pastorali, esperienza di vita e teologia morale: Amoris laetitia* tra nuove opportunità e nuovi cammini, organizzato con con il Pontificio

Istituto "Giovanni Paolo II". Quattro giorni intensissimi in cui si parlerà della ricezione di *Amoris laetitia*, dei processi pastorali in relazione alla complessità delle relazioni familiari, del dialogo, dei sacramenti per nutrire la vita familiare, della conversione alla logica della misericordia in relazione alle fragilità familiari. E, ancora, di cultura, natura e universalità. L'evento vuole celebrare il quinto anniversario di AL, in risposta alla richiesta del Dicastero laici, famiglia e vita, nel contesto di una Chiesa sinodale, nella ferma convinzione che AL

offra una prospettiva nuova, ma strettamente legata ai criteri evangelici e antropologici, fondata tanto sulla lunga tradizione della Chiesa quanto sul suo profondo senso di umanità. Assumendo la realtà del mondo attuale, AL apre all'opportunità di immaginare una agenda pastorale realistica e adeguata al nostro tempo. Ecco perché il convegno si propone di approfondire i nodi critici, le suggestioni, le provocazioni e gli spunti offerti, per progredire nella riflessione teologico-morale, anche in ambiti non sufficientemente esplorati.



Il teologo morale Maurizio Chiodi

LA MOSTRA

Al "Giovanni Paolo II" incontro sulle tradizioni nuziali dei "fratelli maggiori". Modernità lunga 5mila anni



ARNALDO CASALI

«**R**eggere il moccioso. Chi avrebbe mai immaginato che dietro quest'espressione popolare si nascondesse uno dei più antichi riti del matrimonio, che vede il parente uomo più prossimo allo sposo tenere un cerchio durante la cerimonia? A rivelarlo è Ruth Dureghello, presidente della Comunità Ebraica di Roma, nel corso dell'incontro organizzato dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II in occasione della pubblicazione online della mostra realizzata dal Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara. A presentare la mostra, insieme al direttore del museo Amedeo Spagnolotto e la curatrice Sharon Reichel, anche il Rabbino Capo di Roma, Riccardo di Segni, il Gran Cancelliere dell'Istituto Jp2 Vincenzina Paglia, il preside Philippe Bordeyne, il vescovo di Frosinone Ambrogio Spreafico, la vicepresidente del Jp2 e Coordinatrice Nazionale per la lotta contro l'antisemitismo

L'incontro che si è tenuto venerdì al "Giovanni Paolo II" per la mostra on line Mazal Tov!

Matrimonio ebraico, che sorprese

Milena Santerini e l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede Raphael Schultz. «Nel Talmud - racconta Dureghello - una matrona romana chiede a un maestro: "Ma il vostro Dio di che si occupa?". "Ha creato il mondo in sei giorni, e il settimo si è riposato". "E adesso che fa?". "Trova un compagno alle persone, che è la cosa più difficile: più complessa dell'apertura del Mar Rosso!"». «Questo incontro rappresenta un importante momento di amicizia tra persone di fede ebraica e cristiana - commenta Santerini - per-

ché siamo convinti che è così che si costruiscono il dialogo e la pace». «Abbiamo voluto offrire il nostro contributo di riflessione - aggiunge il preside Bordeyne - alla scoperta della ricchezza spirituale e culturale del mondo ebraico, esplorando un aspetto che riguarda proprio la missione affidataci da papa Francesco». «Nella tradizione ebraica - riprende Dureghello - il matrimonio è un'unione tra due coniugi attraverso un contratto santificato da alcune benedizioni: non è però un sacramento e si può sciogliere di fronte

al tribunale rabbinico, con delle procedure estremamente chiare da più di cinquemila anni». «Il matrimonio è un pilastro per la struttura della comunità ebraica - commenta Di Segni - perché la famiglia rappresenta il nucleo essenziale di trasmissione dell'ebraismo e la prima scuola di formazione». Il rabbino capo di Roma commenta anche la sentenza della Consulta sul doppio cognome: «Non c'è da stupirsi, se non per il ritardo con cui questa norma è arrivata rispetto al concetto di parità tra uomo e donna presente nella

Costituzione». Allestita lo scorso autunno, la mostra *Mazal Tov!* offre un vero e proprio viaggio all'interno del matrimonio ebraico attraverso la storia dei suoi affascinanti riti sospesi tra passato e presente: navigando nel portale mazitov.meis.museum si possono approfondire i diversi aspetti come la Ketubbah, il contratto di nozze che tutela la sposa o la simbolica rottura del bicchiere. Il video dell'incontro di venerdì è invece disponibile sul profilo youtube del Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divorziati risposati La proposta di Trani

«**M**isericordia e giustizia. Una Chiesa in cammino: percorso di discernimento in foro interno». È il documento curato da don Emanuele Tupputi, responsabile del Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Un testo pensato per dare concretezza pastorale alle indicazioni di papa Francesco in *Amoris laetitia* e ribadite successivamente in più occasioni. Ora, nell'anno speciale dedicato all'Esortazione postsinodale sulla famiglia, nel quinto anniversario di pubblicazione, la diocesi pugliese propone un percorso di accompagnamento e di discernimento per i fedeli in situazioni matrimoniali difficili e complesse - sappiamo che papa Francesco non ama la vecchia dizione di "irregolari" - per permettere loro «di valutare la propria storia alla luce del bene possibile e secondo il grado di responsabilità, al fine di una maggiore integrazione nella comunità cristiana». Il testo, essenziale e immediato, è diviso in tre capitoli: accoglienza del fedele, discernimento e integrazione. Nella prima tappa, scrive don Tupputi, «è importante da parte del presbitero, mostrarsi verso il fedele o la coppia che vive una qualche fragilità, come compagno di viaggio assumendo un atteggiamento di disponibilità». Per ogni passaggio c'è il riferimento ad *Amoris laetitia*, in questo caso il n.243 («Queste situazioni esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto...»), un rimando a un'icona biblica (Gv 4.5-5) e una traccia per il dialogo. Molte le domande opportunamente suggerite, diversamente formulate per chi provenga da una situazione

di precedente fallimento e chi abbia una relazione stabile con una persona divorziata, senza essere stata a sua volta precedentemente sposata. Si tratta soltanto di suggerimenti, evidentemente, perché poi ogni direttore spirituale, presbitero o coppia formata e incaricata dell'accoglienza dovrà armonizzare il dialogo sulla situazione concreta di ciascuna coppia. Per quanto riguarda il discernimento - seconda tappa - il documento suggerisce di aiutare il fedele a «prendere coscienza del passato, a vivere il presente per rilanciare il futuro». Non si tratta di perseguire un bene ideale, concretamente irraggiungibile, ma un bene possibile per la reale situazione di ogni coppia, «in modo da orientare le persone alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il tutto sarà fatto mediante un approfondimento progressivo delle esigenze del Vangelo e tutelando/promuovendo nella verità il valore testimoniale del matrimonio cristiano». Anche in questo caso c'è il richiamo ad AL (300) e la proposta dell'icona biblica (Lc 24,13-35). Oltre, naturalmente alla traccia per il dialogo. L'ultimo capitolo guida presbiteri e coppie sulla via dell'integrazione, con alcuni suggerimenti sia per valutare il possibile percorso di integrazione nella vita della comunità, sia per un'eventuale verifica di validità del matrimonio a suo tempo celebrato. Il documento si conclude con due opportuni allegati, il primo offre un chiarimento sulla situazione attuale dei divorziati risposati alla luce di AL, il secondo tratta della questione del matrimonio dei battezzati non credenti e del rapporto tra fede e matrimonio (**L.Mo**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA